

Premio Nazionale Annalisa Durante

un estratto del libro “la Meridiana dell’Incontro”
per illustrare le finalità del progetto 2018 / 2020
a cura del prof. Elviro Langella

La Meridiana dell’Incontro



La scultura in altorilievo dà il nome al progetto ed è stata realizzata dai giovani del liceo artistico Felice Faccio di Castellamonte (TO) nel corso del primo dei gemellaggi nazionali promossi per attivare scambi culturali con i ragazzi di Forcella, utili a promuovere e condividere un percorso educativo e di rigenerazione comune. L’associazione Annalisa Durante, d’intesa con il parroco don Antonio Del Vecchio, l’ha destinata alla storica Chiesa di Sant’Agrippino a Forcella, dove è attualmente collocata, per promuoverne la divulgazione.

Un estratto del libro “la Meridiana dell’Incontro”
per illustrare le finalità del progetto 2018 / 2020

Le 3 pubblicazioni che accompagnano il progetto hanno lo scopo di

- a) ripercorrere le tappe del progetto e il programma dei gemellaggi intrattenuti dall’Associazione “Annalisa Durante” di Napoli con istituzioni, enti, associazioni e scuole nelle altre città: Castellamonte (Torino) – incontro con l’amministrazione comunale, il locale Liceo artistico “Felice Faccio” e il dirigente Antonio Balestra del liceo artistico “Renato Cottini” di Torino; Taormina – incontro e mostra “Omaggio a Mauro Staccioli” all’Istituto comprensivo 1 “Ugo Foscolo”; Roma – incontro con il liceo artistico “Via di Ripetta” e rappresentanti istituzionali del MIUR e del Ministero dei Beni Culturali presso Sala della Crociera del Collegio Romano; L’Aquila – incontro con l’amministrazione comunale, l’associazione “Libera Pupizzeria”, “Legambiente” presso il “Punto Luce” di Save the Children; Scoppito (L’Aquila) – incontro con l’amministrazione presso “Parcobaleno”, il parco giochi per i bambini disabili realizzato da Chiara Gallo; Venezia – menzione speciale “Leone d’Argento per la creatività” organizzato dalla Biennale di Venezia.
- b) documentare mostre e performance quali ad esempio, la sfilata dei costumi di scena realizzati dall’Istituto “Guglielmo Marconi” di Giugliano in Campania nonché i laboratori creativi tenuti a Taormina in ambito musicale, o al liceo artistico di Castellamonte (Torino) ove è stata modellata la scultura della “Meridiana dell’Incontro”, emblema dell’omonimo progetto, installata a maggio nella vicina chiesa di Sant’Agrippino a Forcella.
- c) documentare incontri mirati a diffondere le conoscenze indispensabili al percorso di crescita culturale tracciato dal progetto. Con personaggi del mondo della cultura e dell’Arte, tra cui Tullia Matania, Renato Palmieri, Roberto De Simone, gli scultori Jago, i Fratelli Scutto, artisti del mondo dello spettacolo: Roberto Bolle, Carlo Faiello, Fiorenza Calogero; del teatro di animazione: Roberto Verneti, Silvia Di della “Libera Pupizzeria” a L’Aquila ecc.
- d) in particolare, per l’artista Tullia Matania abbiamo creato un sito web ad hoc al fine di divulgare attraverso un archivio multimediale di video, interviste, servizi su mostre ed opere rappresentative dello sterminato patrimonio, vanto della migliore tradizione culturale della nostra città, lasciato dall’intera famiglia Matania che annovera dalla fine ‘800 ad oggi, grandi artisti e illustratori. Ultima erede di tale inestimabile lascito culturale, Tullia Matania. La sua longeva attività è da sempre improntata alla sensibilizzazione delle coscienze sul tema della violenza inflitta ai soggetti più vulnerabili della società.

Partenope, Città del Sole

Che Napoli possa rivendicare fuor di metafora, il titolo Città del Sole e di Partenope, lo attestano le stesse origini di Neapolis scrupolosamente indagate dallo studioso Renato Palmieri sulla base dell’attenta ricostruzione dell’atto di fondazione.

I suoi studi sono oggi accreditati da parallele pubblicazioni come *Journal of Historical Geography* ad opera di professori del Dipartimento di Scienze della Terra, dell’Ambiente e delle Risorse (DISTAR) dell’Università di Napoli Federico II.⁽¹⁾

Sarebbe ingiusto al contempo, liquidare con sufficienza le molte fonti sulla toponomastica della Regione *Furcillensis* che la identificano anticamente con la Regione Ercolense, per la presenza del Tempio d’Ercole, suffragata da molte fondate testimonianze storico-archeologiche.^(2/3)

“Forcella conserva nel suo stesso assetto viario un legame molto forte con la tradizione esoterica; (la biforcazione della strada principale – via Vicaria Vecchia che a un certo punto si divide in via Forcella e via Giudecca Vecchia –).

[...] Deve far riflettere il fatto che, secondo studiosi come il Capasso e, prima di lui, il Pontano, in questa zona sorgesse un tempio dedicato ad Ercole. Non è forse il mitico eroe anche per il famoso bivio presso il quale deve operare una scelta assai difficile tra virtù e vizio?”
(Martin Rúa)

Ad un corretto approccio agli studi pur diversificati, condotti sulla genesi dell’originario impianto urbanistico della nostra città, non può sfuggire, in ogni caso, l’indubbia centralità di Forcella, ribadita eloquentemente dalla stessa lettera sacra pitagorica posta ad emblema del Seggio di Forcella.

Tra tali approfonditi studi, la ricerca del prof. Renato Palmieri, che nonostante i suoi 96 anni ha voluto onorarci della sua presenza in qualità di testimonial, ha il merito incontestabile di non essersi fermata al valore metaforico della simbolica (Y) interpretata dal Petrarca e da Lattanzio mille anni prima, come esplicita allusione al bivio tra virtù e piacere.

Il nostro studioso napoletano ci esorta a non indugiare più di tanto in congetture astratte, a non considerare i simboli esclusivamente come “segnali di meri concetti morali o soprannaturali”, per ricercarne invece, l’originaria convalida reale, un tangibile referente.

Bisogna dargli atto di aver saputo saldare in modo persuasivo il simbolo pitagorico al dato concreto della datazione di Neapolis, risalente al Solstizio d’Inverno del 472 a. C. Un dato oramai acquisito e facilmente verificabile da ognuno, mediante la diretta osservazione della singolarità naturale della localizzazione geografica di Napoli, qualora al mattino di un 22 dicembre si ponga attenzione al sorgere del sole dalla certosa di San Martino situata sulla collina di Sant’Elmo, verso cui è orientato il decumano di Spaccanapoli.

Quel primo raggio che poco dopo le 7 e trenta, tracima dai Monti Lattari forma un angolo di 36 gradi con l’est astronomico. In tale valore angolare si troverebbe espressa l’inequivocabile misura “aurea” dei pitagorici che ispirò l’atto di fondazione, guidando il vomere dei fondatori nel tracciare l’impianto urbanistico, con un crisma al contempo “scientifico e religioso”. E tale valore angolare misura di fatto, l’esatta divaricazione di Forcella dall’orientamento di Spaccanapoli, spina dorsale e asse parametrico dell’intero impianto urbanistico originario di Neapolis.

“Via Forcella, che con quello stesso angolo diverge dalla "plateia" di fondazione,⁽⁴⁾ si rivela, dunque, come l’atto di consacrazione pitagorica di Napoli alla divinità che presiede all’ordine matematico dell’ Universo”.

(Renato Palmieri)

L’invito al viaggio nella Napoli velata

il legame con la Storia libera l’immaginazione

Proprio alla luce di tale incontestabile verità, è maturata l’intenzione di installare permanentemente la “Meridiana dell’Incontro” modellata nella creta rossa di Castellamonte (Torino), nella duecentesca chiesa di Sant’Agrippino a Forcella, per rinsaldare il rapporto tra la memoria più antica del nostro territorio con un’opera contemporanea nata coralmemente dalla fantasia dei giovani delle prime classi del liceo piemontese.

La chiesa conserva infatti, l’emblema originario della “Y” pitagorica eloquentemente commentata dall’epigrafe a caratteri lapidari romani, recante il motto *Ad bene agendum nati sumus*, che ci esorta a scegliere sempre disinteressatamente, la giusta via del bene comune.

Ora, se la consapevolezza delle proprie radici storiche libera l’immaginazione, al contempo, libera ogni slancio creativo mirato al proprio riscatto culturale per conquistare il legittimo diritto alla felicità cui ognuno intimamente aspira.

Un tale scatto di reni si rende tanto più necessario nei nostri quartieri di frontiera, e tanto più auspicabile se condiviso nello spirito di gemellaggi che l’associazione “Annalisa Durante” intende continuare a promuovere.

Per noi la “Meridiana dell’Incontro”, esempio di arte collaborativa nato dalla fantasia creativa dei nostri ragazzi, vuol significare la più trasparente metafora di un fattivo incontro tra realtà sociali che le distanze geografiche dalla Sicilia al Piemonte, fanno apparire spesso incolmabili frontiere tra mondi separati, l’uno estraneo al background, al retaggio culturale, alle tradizioni dell’altro. Una condizione che non favorisce certo lo scambio né la condivisione delle problematiche dell’altro.

La convinzione maturata nel corso della mia personale attività di docente, è che la formazione dei giovani trovi il suo canale privilegiato in esperienze creative partecipate, mirate ad obiettivi di concreta solidarietà e condivisione, attraverso tutte le forme di espressione – dal teatro, alla scrittura, alle arti visive, alla musica, ai nuovi linguaggi multimediali –.

Tale funzione aggregante dell’azione educativa va armonizzata ad una sensibilità culturale tesa al recupero di un propositivo dialogo col territorio e la memoria dei luoghi. Non solo con i monumenti e le opere del passato; anch’essi eloquenti espressioni dell’anima del *Genius loci*; niente affatto mute pietre. Nondimeno ancor prima delle vestigia e delle tracce antropiche che segnano il territorio, il suo vero tessuto vitale è rappresentato dalla comunità attiva che ne incarna concretamente il volto umano vissuto. Fin nella quotidianità delle attività ordinarie sociali, commerciali, delle tradizioni artigianali nel solco delle vocazioni peculiari di un Rione. Ma che trova espressione esclusiva anche nell’esempio straordinario di persone speciali, a vario titolo impegnate culturalmente in virtù del loro talento, o che abbiano lasciato comunque, traccia del loro contributo civile solidale.

In questa prospettiva, va inquadrata la presentazione del libro “APPuntamento a Forcella”, tenuta nella tappa del nostro progetto presso il Ministero dei Beni Culturali di Roma.

Scritto da Valeria Alinovi e pubblicato da “Napoli pop-up” di Peppe Cerillo, è il primo libro in kirigami realizzato su Forcella, Maddalena e Capuana, e si pone l’obiettivo di far conoscere e sviluppare, in maniera sostenibile e responsabile, la zona del centro storico ad est di via Duomo, emarginata da decenni e impegnata in un percorso di rinascita culturale e sociale senza precedenti, grazie agli Enti organizzatori che ci operano da anni e alle reti che si stanno sviluppando in questi mesi sul territorio.

In perfetta sintonia con gli obiettivi perseguiti dall’autrice, con il volume “Invito al viaggio nella Napoli velata” abbiamo ora, inteso approfondire e diffondere alla platea di giovani delle scuole nelle città italiane gemellate nonché a tutti i protagonisti che hanno sposato il nostro progetto, la peculiare identità culturale della nostra città, cercando di epurarne l’immagine dai diffusi stereotipi fonte di fraintendimenti, generati da quel certo alone pseudo-esoterico addensato dalle strategie del marketing turistico, mirato a propinare una visione folkloristica alquanto caricaturale e aberrante di Napoli.

L’intento del libro è quello di offrire una possibile chiave per avvicinare il lettore all’anima del *Genius loci* per coglierne certi aspetti a nostro avviso, aderenti alle vere radici delle tradizioni partenopee. Il nostro racconto inanella alcune delle innumerevoli testimonianze che hanno lasciato traccia nelle pagine della storia dell’Arte, improntata alla ricerca interiore della Luce. Non solo come ideale squisitamente estetico ma soprattutto, come esito del travagliato percorso esistenziale di autori autenticamente ispirati, la cui opera si fa eloquente espressione dei conflitti irrisolti del contesto storico.

Il tema della ricerca interiore della Luce corre evidentemente parallelo al vero *leitmotiv* dell’intero progetto, mirato a promuovere nelle coscienze una dignitosa cultura del riscatto sociale nei quartieri di frontiera, ostaggio dell’infausta ingerenza delle organizzazioni malavitose, alla mercé di continue incursioni criminali.

Non a caso, proprio l’esperienza della recente inaugurazione della bellissima *Via Lucis* presso Basilica SS Ambrogio e Carlo al Corso, opera degli allievi prof. Roberto Dottorini, è stato oggetto del nostro gemellaggio con il liceo artistico “Via di Ripetta” tenuto a Roma presso il

Ministero dei Beni Culturali. Impossibile non accorgersi quanto i nostri rispettivi progetti a Roma e a Napoli, benché sviluppati lungo binari paralleli, e sia pure a distanza, ricalcassero in perfetta sintonia, tematiche sorprendentemente affini. Proprio nei giorni in cui trovava collocazione la nostra “Meridiana dell’Incontro” nella chiesa di Sant’Agrippino a Forcella.

È nostra ferma convinzione che un percorso orientato verso la Luce debba farsi strada caparbiamente in mezzo alle ombre incombenti mai dissipate, di emergenze e forze avverse che attentano alla sana crescita della nuova generazione, con particolare virulenza nella realtà di quei quartieri nei quali ci troviamo ad operare, e che inquinano indegnamente l’immagine della nostra grande città. Benché segnata dall’eredità di innegabili condizionamenti che hanno incancrenito ataviche contraddizioni e tensioni, alimentando il rischio di pericolose derive, essa esprime la sua eccellenza non solo per le luminose vestigia lasciate da una cultura dalle radici millenarie, ma anche nel panorama artistico, intellettuale contemporaneo, nonché nella vitalità del tessuto sano della nostra società, in forza di lodevoli iniziative spontanee e delle propositive energie dispiegate da associazionismo, volontariato, sensibili alle esigenze di crescita umana, difesa e valorizzazione del territorio.

tema conduttore del libro

.....
Solstizio d’Inverno: dal Colle Sant’Elmo, teatro dell’atto di fondazione di Neapolis narrata da Dicearco di Messina, alla collina del Vomero, al rione Sanità per rendere omaggio al “Figlio velato” di Jago nel Solstizio d’Inverno 2019.

Partendo dalle luminose trame ordite dalla sapienza pitagorica che improntano l’originario disegno della Neapolis nella descrizione raccolta dalle labbra del prof. Palmieri, nell’ospitale Villino Elena e Maria in cima al Colle Sant’Elmo, il percorso orientato verso la Luce che ho inteso raccontare nell’“Invito alla Napoli velata”, attraversa in forma di romanzo, siti d’arte ben noti al largo pubblico da San Gregorio Armeno alla Cappella Sansevero, al Palazzo Serra di Cassano, evocando personaggi ambientati nello splendore di opere uniche ampiamente celebrate nei libri di storia dell’Arte.

Partiti da tali atmosfere epocali ci spingiamo fin ad affacciarci all’orizzonte contemporaneo, sulla collina del Vomero ove sorge l’antica Villa Carafa di Belvedere. Ci inoltriamo rispettosamente nell’intimità dell’atelier della famiglia Matania custodito dalle seicentesche mura come prezioso scrigno della memoria di due interi secoli dedicati all’Arte. Confondendoci tra le allieve assortite nella lezione di pittura, raccogliamo così, riflessioni di estrema, drammatica attualità nel commento di Tullia Matania alle sue “Reti d’ombra”.

Mentre ancora senza conoscere l’affanno dei suoi 95 anni continua a tessere col filo di rame, come operosa Naiade le “anime” delle giovani *Victimae Mundi* cannibalizzate in ogni tempo, dai conflitti insanabili scatenati dalla cieca follia dei padri.

E siamo al 21 dicembre 2019. Quando col nostro presidente dell’associazione “Annalisa Durante”, Pino Perna, a temine della manifestazione del “Solstizio d’Inverno a Piazza Forcella”, ci portiamo al rione Sanità, per rendere omaggio all’artista Jago e al suo straordinario “Figlio velato” appena inaugurato nella chiesa di San Severo fuori le mura.

Per un insperato prodigio, in Jago sembra reincarnarsi la leggenda di Giuseppe Sanmartino che ancorché giovane coetaneo, conquistò con l’inarrivabile capolavoro del *Cristo velato*, le vette più ambite dell’Arte nel secolo dei Lumi.

Di fatto, il virtuosismo di Jago niente ha da inviare ai marmi del Sanmartino, del Corradini, del Queirolo, massimi interpreti dell’ambizioso progetto del principe di Sansevero.

Accostandoci all’opera installata in una cappella laterale dell’antica chiesa del rione Sanità, riesce impossibile eludere la forte suggestione del macabro “sudario” stesso con impressionante resa iperrealistica sul corpicino esanime. Luttuosi veli opprimono i tanti quartieri di frontiera come la Sanità, Forcella, Scampia ecc: “teatri di guerra” che soffocano la comunità in una spirale di violenza più indistricabile delle reti del *Disinganno* del Sansevero, che condannano l’uomo ad una tenebrosa prigione senza via di scampo.

Destinando la sua opera ad un sito d'arte valorizzato dai capolavori di Luca Giordano, Andrea Vaccaro, Francesco Fracanzano, Jago è consapevole di esporre lì la sua creatura non per un'ostentazione narcisistica.

Il "Figlio" avrà una nuova paternità, una nuova luce e il significato assegnatogli dalla comunità del rione che lo ha adottato. L'artista che "sa infondere il suo coraggio nel marmo", fa dono della sua creatura perché diventi "il simbolo di tutte quelle famiglie che hanno subito perdite dolorose, che hanno figli morti nelle faide di camorra".

tema conduttore del libro

dalle ultime note dello Stabat Mater del Pergolesi, al Cristo velato del Sansevero, alle Sette sante di Ernest Pignon, a Santa Maria delle Anime del Purgatorio ad Arco, alle Sette opere di Misericordia del Caravaggio al Pio Monte della Misericordia.

Riannodando in un articolato excursus alcune luminose pagine della straordinaria storia della nostra città, ripercorriamo uno dei possibili fili delle infinite memorie.

Dalle ultime note battute dal Pergolesi sullo spartito dello *Stabat Mater*, che avrebbero ispirato l'opera sublime della Cappella Sansevero, alle attuali rivisitazioni del *Cristo velato* e del Caravaggio evocate nei disegni di Ernest Pignon. Fino alla recente installazione dell'artista francese in Santa Maria delle Anime del Purgatorio ad Arco, che coi suoi drammatici chiaroscuri, resuscita magistralmente l'anima vera della pittura del Caravaggio riproponendone la viva attualità nella Napoli del nostro tempo, pervasa a suo dire, da "rituali di morte dappertutto".

"Anche questo sentimento – dice l'artista – è presente nelle opere del Caravaggio, nelle quali c'è al contempo la sensualità dei corpi e l'onnipresenza della morte".

A Napoli Pignon avvertiva "una familiarità con il pericolo, per così dire. C'era una familiarità con l'idea della morte che non ho mai visto altrove. Una gravità e nello stesso tempo un'ironia". Un'inestinguibile irrequietezza refrattaria alla resa.

"Ho messo un po' di tempo a scoprire che dovevo nutrire le mie immagini di un dialogo con l'opera di Caravaggio, perché trovavo una familiarità tra Napoli e la sua pittura. Una prossimità anche fisica. Napoli è molto assolata, e al contempo con quelle stradine così strette, così oscure...

C'è questo dialogo tra le tenebre e la luce. Il che fa pensare al Caravaggio. Molti scrittori hanno parlato di Napoli come di un corpo umano pieno di sensualità. Anche la sensualità che secerne questa città, almeno quella che io sentivo, mi ha dato l'idea di dialogare con Caravaggio".

Indubbiamente anche quello di Pignon vuol essere invito al viaggio ipogeo nella cripta "de' 'e cape 'e morte", per coinvolgerci alla stregua di Caravaggio, con le sue ombre tormentate nel disperato anelito verso la Luce invocata fino allo sfinimento dalle sette sante fatalmente condannate alla disperante "notte della spirito" in cui versa Maria dell'Incarnazione.

L'intera vita di Caravaggio è attraversata dalla parabola del Sole, dal sorgere al tramonto. Attraverso la folgorante ispirazione che accende una luce del tutto inedita nelle sue opere, l'astro accecante che portava dentro di sé, scandiva profeticamente come su una meridiana, l'ora del prematuro epilogo al quale quel genio maledetto era predestinato. Certo si fa fatica a comprendere come l'inesorabile parabola di quel «sole nero»⁽⁷⁾ del quale scrisse Andrea Camilleri su Caravaggio,⁽⁸⁾ potesse mai arrivare ad ossessionarlo, incalzandolo a grandi falcate; perseguitandolo fino a divorare la sua verve creativa nei soggetti di crudo, impietoso realismo.

Mi è impossibile non portare alla mente le impressioni ricevute ascoltando una lezione sulla luce tenuta giù in Sicilia, all'Accademia di Belle Arti di Palermo, da Vittorio Storaro.

A mio avviso, ricostruendo l'epopea di Caravaggio nel suo prezioso affresco cinematografico, nessuno meglio di Vittorio Storaro, mago indiscusso della luce, ha saputo interpretare il percorso del sole che attraversa segretamente la sua pittura, e risalire alla fonte degli implacabili contrasti tra luci e ombre che si agitavano nel suo inconscio.

Storaro: “una delle prime scoperte che ho fatto in Sicilia è stata la luce di questa terra, non la grande, forte luce estiva, ma la luce invernale. Qui sono tornato, dopo molto tempo, per il film “Caravaggio” e ho capito perché l'artista si è ispirato, proprio come un grande cineasta, alle cose vere della natura che dipingeva con un tipo di luce particolare.

[...] Sono entrato a San Luigi dei Francesi: c'era un grande silenzio e avvicinandomi verso l'altare, ho scoperto, dentro una cappella, dei quadri che non avevo mai visto, di uno stile e di una tale potenza che lasciarono su di me un'impressione molto forte. In particolare, c'era un dipinto sulla sinistra, abbastanza grande, di forma quadrata, in cui un personaggio indicava col dito un'altra figura seduta attorno a un tavolo, che a sua volta rispondeva indicando con stupore se stesso ... “Io?”.

Ma ciò che mi colpì, a parte il tipo di composizione, era un raggio di luce che attraversava tutto il dipinto, una luce netta, pura, determinata, come una spada che tagliava la materia in due”.

Eppure Storaro si spinge ben oltre l'impatto emotivo e le pure speculazioni teoriche. La sua intuizione coglie fuor di metafora, quel viaggio simbolico della luce iniziato appunto, con le luci del tramonto della Vocazione in San Luigi dei Francesi. Nella Madonna dei Palafrenieri un raggio di sole allo zenit arriva letteralmente a bucare il soffitto di casa, adattata ad atelier. Infine, al culmine di una vita travagliata, quando si riaccende un barlume di salvezza alla notizia della grazia, dipinge la Resurrezione di Lazzaro. Sembrerebbe allora, che la luce torni ad annunciare l'alba di un nuovo giorno. Un raggio di sole viene da sinistra e colpisce il corpo di Lazzaro. È il sorgere del sole, è il Bene che torna sul Male, è la luce che torna sull'oscurità. “È la possibilità di una continuazione ciclica della vita, del cosmo, dell'universo, dell'uomo stesso – così commenta Storaro –. Credo sia sempre presente questo desiderio di resurrezione, di tornare nel ventre materno per poter rinascere nuovamente”.

È straordinario che proprio a Napoli, Caravaggio abbia trovato l'ispirazione delle *Sette opere di misericordia* in «un' immersione entro una realtà quotidiana violenta e mimica, disperatamente popolare».

A riguardo Roberto Longhi sembra non avere dubbi: il tema, di contenuto così profondamente morale, a Caravaggio «sarà venuto incontro inevitabilmente, non appena giunto, in qualche crocicchio famoso, rimescolato tra ricchi e poveri, tra miseria e nobiltà». Così accade che lo scenario, dei luoghi come dei personaggi, diventa immediatamente il riflesso dell'anima di Napoli: «E la camera scura è trovata all'imbrunire in un quadrivio napoletano sotto il volo degli angeli-lazzari che fanno la 'voltatella' all'altezza dei primi piani, nello sgocciolio delle lenzuola lavate alla peggio e sventolanti a festone sotto la finestra cui ora si affaccia una 'nostra donna col bambino', belli entrambi come un Raffaello “senza seggiola” perché ripresi dalla verità nuda di Forcella.»⁽⁹⁾

POST SCRIPTUM

Non posso non riportare, infine, il messaggio di Pino Perna, presidente dell'Associazione Annalisa Durante:

E' stato un gran bel percorso per Forcella. Non possiamo tenere per noi tutto questo intenso lavoro svolto. E' fondamentale stimolare le istituzioni, le scuole, le associazioni, i giornalisti, gli artisti a confrontarsi con questa esperienza e ad apportare ognuno il proprio contributo. Questo percorso può generare sviluppo culturale, sociale, artistico ed anche economico per il riscatto di Forcella. Basta volerlo e possiamo scrivere tutti insieme un grande nuovo capitolo della Meridiana dell'Incontro!

(1) il lavoro pubblicato sul *Journal of Historical Geography*, da due professori del Dipartimento di Scienze della Terra, dell'Ambiente e delle Risorse (DSTAR) dell'Università di Napoli Federico II, Nicola Scafetta e Adriano Mazzarella, dà conferma di come la Neapolis greca è stata progettata per essere appunto, la Città del Sole e di Partenope

(2) “Dicesi Forcellense per la Piazza di Forcella. Altri vogliono dalle forche, che situate vi stavano per punire i malfattori. Altri dicono dalla scuola di Pitagora, che in questa Regione ne stava, e faceva per impresa la lettera Y, che anco servì per impresa della Piazza. Fu anco denominata anticamente, come da molte antiche scritture si ricava, Regione Ercolense, per l’antico Tempio d’Ercole, che vi stava.”
[Celano]

(3) “Infine da Ercole Egizio invitato dai nostri antichi popoli col di loro ajuto, e dei suoi stessi soldati fondossi Eraclea oggi Napoli, che primamente nella sua origine in breve recinto chiudeasi. Fu l'antico suo sito la piazza detta Forcella, donde camminandosi verso oriente per colà ove sopra muro si dice giungeasi sin al castel capovano oggi la vicaria, indi volgeasi verso occidente insino alla chiesa di santo Stefano, dove al presente la strada de' Mandesi è chiamata, dalla quale per linea dritta giù calavasi presso la riva del mare là appunto da una rupe raffrenato, ove oggigiorno le chiese di San Severo, e di San Giorgio veggiamo, quindi per la marina costeggiava ed entro serrandosi i luoghi, che dei nostri di la fonte dei serpi e il tempio di Santo Agostino contengono, terminava il circuito nella menzionata piazza di Forcella allora Ercolanese nomata”.

Ragguagli storici della origine di Napoli della campagna felice d'Italia ... 1702
di Tommaso De Rosa, Ignazio De Rosa

“Questo nome di Eraclea maggiormente dimostra, che Ercole Egizio sia stato il primo edificatore della nostra bella città ...

Inoltre tiensi per fermo che fu Ercole il primo costruttore della nostra famosa patria a cagion di che quella parte di Napoli, cioè Forcella, ove era l’antica città situata, sempre chiamossi e fino ai dì nostri con nome appellasi d’Eraclea”.

(4) “proprio là dove questa è tagliata dal cerchio inscritto nel perimetro della città”

(5) realizzato nel 1904 da Ettore Bernich (1846-1914) e Michele Capo (1873-1956)

(6) Risale al 1672, quando il ricco mercante fiammingo, Ferdinando Vandeneiden, ne commissionò la costruzione all’architetto e monaco certosino, Bonaventura Presti

(7) Dinanzi a certe ultime opere come ad esempio, il terrificante autoritratto ben riconoscibile nella testa mozza di Golia, non so perché, mi torna alla mente l’inquietante geroglifico degli alchimisti, il Leone Verde che inghiotte il Sole, mentre il sangue sgorga copioso dalle sue fauci. Il Sole sia sa, rappresenta le energie vitali e le capacità intellettuali, l’energia che proiettiamo e trasfondiamo negli oggetti che possediamo, nell’azione che ci lega agli oggetti del mondo, nel ricordo di ciò che abbiamo già vissuto e nelle immagini delle persone amate. Per gli alchimisti una fitta rete di corrispondenze simboliche collegava le varie parti e funzioni del corpo umano agli astri, ai pianeti, ai cieli del cosmo: la corrispondenza tra microcosmo umano e macrocosmo doveva diventare per l’adepto iniziato, totale e onnicomprensiva.

(8) Andrea Camilleri, *Il colore del sole*

(9) Roberto Longhi, *Caravaggio*, Editori Riuniti, Roma 1982.

Roberto Longhi, *Breve ma veridica storia della pittura italiana*, BUR, Milano 1999